

”

“Per me  
alpinismo  
è viaggio di  
superficie,  
scambio  
tra due  
epidermidi,  
la roccia  
e le falangi  
delle dita.  
Alpinismo è  
per me aria  
aperta”

INTERVISTA A

# erri de luca

**Tra i più importanti e significativi scrittori italiani, molto amato anche all'estero, autore di libri di successo come "Non ora, non qui", "Montedidio", "Il giorno prima della felicità", "Il peso della farfalla" e i recenti "Il più e il meno" e "La faccia delle nuvole", l'autore ci svela il suo rapporto con la montagna**

Nella visione di De Luca la crosta terrestre ha un'attrazione verso l'alto, dovuta agli urti colossali del sottosuolo, che innalzano le catene montuose. Sente, avverte (da poeta) che la terra vuole salire. Da qui la tentazione di seguirla fino in cima... in particolare sulle Dolomiti, le sue montagne ideali.

**Erri De Luca, nato a Napoli e appassionato di montagna. Com'è potuto succedere?**

Mio padre napoletano è stato soldato nel corpo degli alpini durante la Seconda guerra mondiale, l'amore per le montagne gli ha salvato la gioventù, inguaiata dal fascismo e dalle stragi. Ho ereditato da lui le montagne e i libri.

**Lei ha iniziato a scalare tardi, intorno ai 30 anni. Che ricordo ha di quelle prime arrampicate, di quel primo sentire la superficie rocciosa della terra?**

Ho iniziato a scalare in estate, erano le mie ferie da operaio e in montagna si pagava poco. Ho cominciato a salire in scarpe da città e impermeabile, salivo le ferrate così, senza imbracatura né attrezzatura. Le Dolomiti restano le mie preferite, il calcare anziché il granito. La varietà delle sue rocce, appigli, prese assomiglia a un gran vocabolario, scalo secondo l'ordine della frase scritta sulla roccia, il mio corpo legge la bella stesura aperta a libro. Ho poi imparato le tecniche della progressione

in cordata, l'alleanza stretta con un nodo ai due capi della stessa corda, poi sono diventato un praticante di alpinismo, membro di una comunità sociale. Prima ero un selvaggio di città. Venivo dalle lotte e dalla militanza rivoluzionaria del decennio '70, ero uno dei dispersi. In montagna ritrovavo il mio passo d'inizio, di quando mi staccavo ragazzi di casa, di città, di famiglia e mi inoltrai in uno sbaraglio individuale.

**Nella scalata conta più il corpo o la testa?**

In parete è simpatico il fatto che la testa smette di essere il punto panoramico del corpo, la sua torretta di guardia. Sta invece alla

**1950**



nasce a Napoli il 20 maggio

**1989**



pubblica il suo primo libro "Non ora non qui"

**2002**



è il primo ultra50enne a scalare un 8b+ alla Grotta dell'Arenauta di Gaeta

**2003**



fa parte della giuria del Festival di Cannes

**2005**

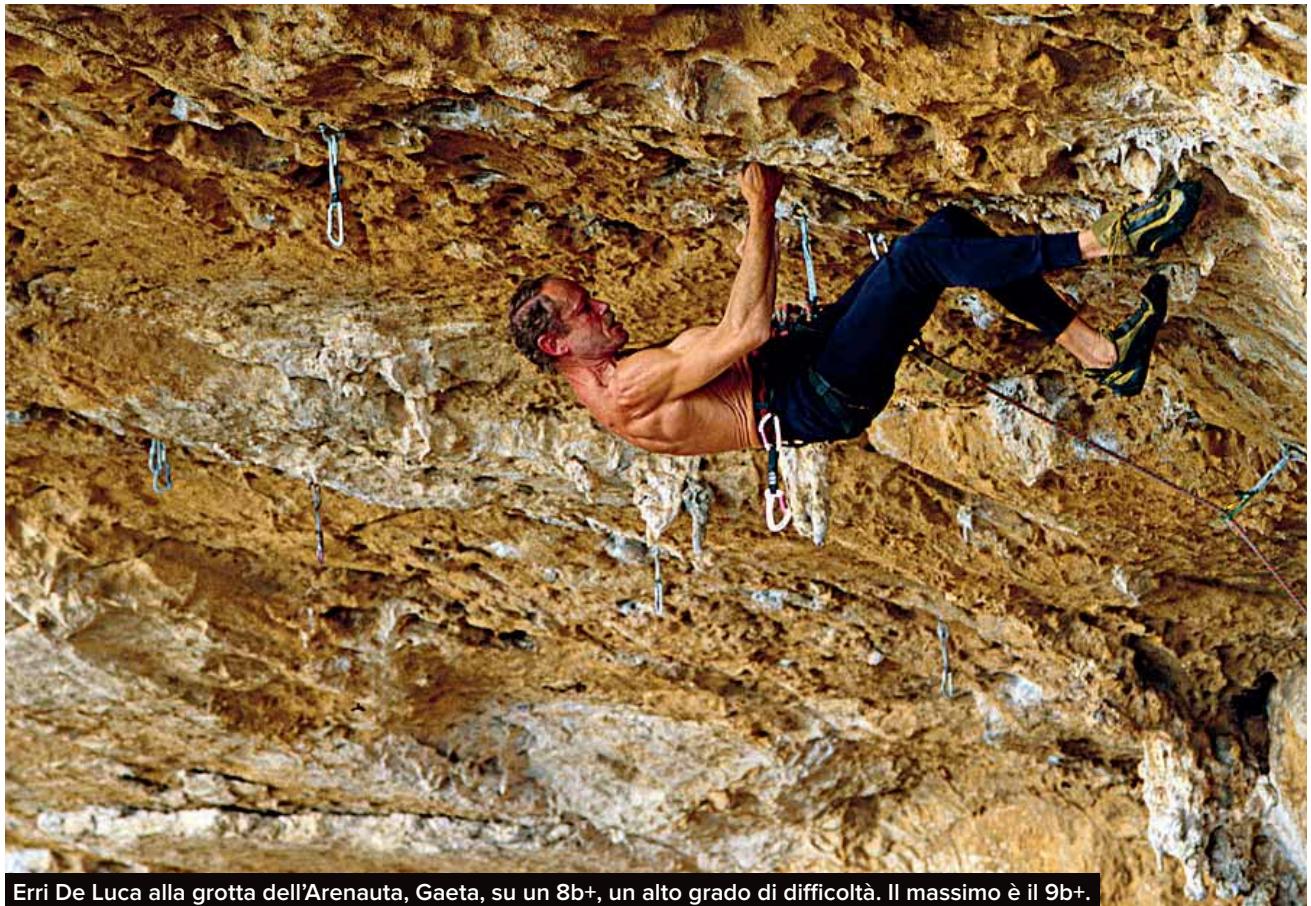


partecipa a una spedizione sull'Himalaya con Nives Meroi

**2015**



è processato e assolto per alcune frasi espresse contro la Tav



**Erri De Luca alla grotta dell'Arenauta, Gaeta, su un 8b+, un alto grado di difficoltà. Il massimo è il 9b+.**

stessa distanza alla superficie dei piedi, della pancia. La scalata fa democrazia nel corpo, toglie la testa dalla sua altezza, la abbassa e manda in avanscoperta le braccia, le mani, le dita, aiutate dalle spinta dei piedi. In fondo scalare è regredire all'andatura a 4 zampe.

**Lei ha detto che in montagna vuole sentirsi un passante e non vuole lasciare traccia. Cosa vuol dire?**

Sono uno di fuori, un forestiero in montagna, non mi sento autorizzato a battere di chiodo, a esultare su una cima, a lasciare traccia di bianco su grigio, non uso magnesite per migliorare la presa, non firmo libri di vetta. Sono uno di passaggio che ringrazia in silenzio per il lasciapassare ricevuto.

**In cosa consiste la bellezza della montagna?**

La bellezza in natura non è lì per accoglierci a braccia aperte, non è fatta per infilarle un anello al dito e fidanzarsi. È l'immenso di forze che possono spazzarci via con la stessa sorriso con cui ci carezzano. Lo stesso vento che ci asciuga la fronte può sgambettarci con un colpetto e spingerci di sotto. La bellezza è un rischio aperto. È il movente per cui si va in montagna ma non si può ammansire con nessuna esperienza e attrezzatura. La montagna è bellezza e rischio spalancato. Mi spiacciono i commenti, dopo ogni incidente micidiale, che danno la colpa all'imperizia, all'approssimazione, all'irresponsabilità. Non stanno così le cose, muoiono spesso i più valorosi ed esperti, muoiono

perché la montagna è una botola aperta sotto i piedi, il vuoto non è lì per sorreggerci i passi. Dispiacerà all'industria che fattura materiale di montagna, ma su ogni articolo venduto ci andrebbe la scritta: la montagna è rischio micidiale. Come per il tabacco, è per noi un vizio. Ognuno di noi è scampato un numero imbarazzante di volte a un pericolo, a un errore commesso. Dunque, niente lezioncine ai caduti da parte di chi ha solamente avuto finora più fortuna di loro.

**Lei ha scritto che in montagna torna a stupirsi, a meravigliarsi...**

Lo stupore fa parte di una buona educazione sentimentale. Lo stupore verso il male e il bene che gli uomini si scambiano,

lo stupore per l'immenso e il minuscolo, lo stupore verso le bestie, gli alberi, l'acqua, il fuoco. Oggi lo stupore è censurato, bisogna far finta di essere indifferenti, occhi bassi, nessuna confidenza con quello che succede intorno. Vedo persone che vanno in montagna con tutto il corpo ancora prigioniero delle difese alzate nella vita in città. In montagna imparo di nuovo lo stupore, per esempio verso la magnifica andatura del camoscio su strapiombi, la sua corsa fulminea giù per ghiaioni e cenge. Imparo a spalancare gli occhi che incrociano in parete a pochi centimetri dal naso il raponzolo in fiore che si è radicato in un buco di spillo della roccia. Ho visto api sulla fioritura della sassifraga nel ghiacciaio della Marmolada, in montagna ritorno a commuovermi per lo stupore.

**Lei è un assiduo e attento lettore e traduttore della Bibbia. Quale rapporto c'è tra la montagna e la scrittura sacra?**

La scrittura sacra dell'Antico Testamento è alpinistica. Grandiosi incontri con la divinità avvengono in quota. Noà atterra sull'Ararat Maggiore col suo barcone cesto, Abramo va sul Morìa per obbedire all'ordine di sacrificare il figlio, Mosè sale sul Sinai/Horev tre volte e muore da alpinista sul monte Nebo. La divinità si rivela in luoghi appartati e ai suoi solitari che battono piste desertiche. La divinità si abbassa a quel confine tra cieli e superficie terrestre, lì dove l'uomo sale fino all'ultimo gradino possibile, oltre il quale comincia il cielo.

**Lei ha marciato verso gli 8 mila metri del Dhaulagiri con la sua amica scalatrice Nives Meroi e il marito Romano Benet,**

**impresa narrata nel libro "Sulla traccia di Nives". Quale nuovo sentimento della montagna ha maturato nel corso di quella straordinaria esperienza?**

La montagna, qualunque montagna, insegna i propri limiti fisici e insegna l'umiltà della ritirata. Con Nives e Romano ho condiviso giorni sui fianchi di cime colossali, ho imparato da loro la semplicità domestica delle loro imprese, la forza della loro alleanza basata su divisione del lavoro, dei carichi, dei rischi. Ho visto un alpinismo di coppia, che smentisce l'individualismo dello scalatore. Ho il ricordo della voce di Nives che raccontava a me, sprovvveduto compagno di viaggio, le sue mosse, come a un suo pari, facendomi sentire uno di loro. Provo per lei, per Romano, per Luca Vuerich che è stato scippato alla vita da una valanga, gratitudine e ammirazione pura.

**Il suo libro "Il peso della farfalla", storia dell'antico duello tra il re dei camosci e il vecchio cacciatore, è nato dall'ascolto di racconti di montagna...**

Ho ascoltato racconti di animali e uomini di montagna da Mauro Corona, da Romano Benet, da Lois Anvidalfarei, da altri che ora non ricordo. Esiste lì come altrove una grandiosa tradizione orale di storie, disavventure, colpi di fortuna e di tempesta, che le persone si trasmettono volentieri quando stanno tra simili e col gomito sul tavolo. Ci sono come ovunque frottole che ingrandiscono e discrezioni che al contrario riducono il formato, la montagna tira fuori il meglio e il peggio dalle persone, anche nei racconti. Il bracconiere del mio racconto non è un sant'uomo, non è il Santiago de *Il vecchio e il mare*, è un esemplare della nostra specie

che sta agli sgoccioli, lo sa, ma come tutti immagina di poterne avere ancora un poco dalla vita, di potersi affacciare oltre l'inverno che sta a sbarramento.

**«I monti sono maestri muti e fanno discepoli silenziosi» (Johann Wolfgang Goethe). «La lotta che conduce verso le cime basta a riempire il cuore di un uomo» (Albert Camus). Due aforismi, un suo commento...**

Parole solenni, mi spiace guastarle, ma si è silenziosi in montagna perché il fiato serve tutto alla salita e in discesa si è troppo stanchi per mettersi a chiacchierare. Quanto al cuore dell'uomo mi basta sapere che è pieno di ossigeno e di sangue. Già così basterebbe a liberarlo di cattivi pensieri. □

---

**La bellezza in natura è l'immenso di forze che possono spazzarci via con la stesso sorriso con cui ci carezzano.**